

Il caso Domani la festa tra prezzi popolari e appuntamenti Rai. Si preannunciano contestazioni per i tagli allo spettacolo



# Nasce la giornata del teatro (ma va in scena la protesta)

*Ovadia: parlerò al pubblico. Al Piccolo assemblea di attori e registi*

ROMA — Abbiamo aspettato cinquant'anni ed è stato necessario un decreto del governo. Finalmente, ogni 27 marzo a cominciare da domani, sarà celebrata anche in Italia la «Giornata mondiale del Teatro», che esiste in Europa dal 1961, quando fu istituita a Vienna. «Sorrìdo all'idea che ci sia voluto mezzo secolo per istituirla da noi: meglio tardi che mai», commenta Anna Proclemer, una dei protagonisti delle iniziative promosse per l'occasione da un comitato presieduto dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti. «L'Italia è il paese delle feste — osserva Gabriele Lavia —. Una festa per il teatro non serve a risvegliare nulla, se non c'è un concreto impegno da parte delle istituzioni». Interviene Alessio Boni: «Ha un senso tutto ciò che promuove cultura. Io celebrerò la festa, leggendo poesie di Pasolini in un teatro pugliese. Mi auguro solo che questa manifestazione non venga fagocitata nel calderone delle altre: la festa del papà, della mamma, di San Valentino. Insomma spero non diventi un modo per lavarsi la coscienza».

Numerose le manifestazioni, a cominciare da un videomessaggio del presidente Napolitano in favore del teatro, che sarà proiettato domani in tutte le sale prima dello spettacolo. E poi rappresentazioni a prezzi «popolari»; visite guidate dietro le quinte; un «manifesto nazionale» esposto in luoghi pubblici; la diffusione di uno spot promozionale con i ragazzi dell'Accademia d'Arte Drammatica. E ancora, an-

nunci su treni, aerei, uffici postali. Anche la Rai è arruolata. Intanto, con un filmato (già in onda dal 15 marzo) che ricorda grandi attori del passato; poi, da domani a domenica, una staffetta televisiva tra vari

programmi di intrattenimento: da «Cominciamo bene Prima» condotto da Pino Strabioli, che dedica un'intera puntata ai maestri della scena, da Giorgio Strehler a Luca Ronconi; a «Che tempo che fa» con Fabio Fazio che intervista José Carreras; da «Palco e Retropalco» con Maurizio Costanzo che presenta il «Don Chisciotte» interpretato da Franco Branciaroli a Rai Educational che propone un omaggio a Samuel Beckett. E il presidente Garimberti ha annunciato la messinscena in tv in autunno delle commedie di Eduardo De Filippo da parte di Massimo Ranieri.

Il festeggiamento prosegue nei prossimi mesi con il coinvolgimento del ministero degli Esteri che ospiterà, negli istituti italiani di cultura a Londra, Parigi e New York, incontri con Giorgio Albertazzi, Claudia Cardinale e la Proclemer. Maurizio Scaparro realizzerà il suo progetto «Il Teatro Italiano nel Mondo» alla Pergola di Firenze, per raccontare la nostra vitalità culturale nel panorama mondiale. «La festa — sottolinea il regista — deve diventare un impegno esteso al futuro, alle nuove generazioni di teatranti e spettatori».

Proprio sul futuro i teatranti nutrono perplessità. Sono 4 mila le aziende che lavorano nel settore, con 250 mila occupati

e un volume d'affari di 4,7 miliardi di euro annui che contribuiscono al Pil nazionale. Ma se da un lato si festeggia con l'imprimatur del decreto governativo, dall'altro lo stesso governo taglia i fondi del Fus: è sceso da 460 a 409 milioni di euro con l'impegno da parte del ministro Bondi a reintegrare di 50 milioni. Ricorda il regista Pietro Carriglio, in scena all'Eliseo di Roma con «La locandiera»: «Paolo Grassi diceva che il teatro è necessario come l'acqua, la luce e il gas: senza soldi rischia di disperdersi». E al Piccolo di Milano la fe-

## Impegno e celebrazioni

Lavia: le celebrazioni non servono a risvegliare nulla se non c'è un concreto impegno da parte delle istituzioni

sta si tramuta in protesta: il direttore Escobar apre lo spazio a un'assemblea di attori, registi e tecnici. Ma se Emma Dante dice polemica che lei di finanziamenti non ne ha mai avuti, Moni Ovadia, in scena all'Argentina di Roma, farà un discorso al pubblico sull'insensibilità dei nostri politici: «Il teatro non è di destra, né di sinistra, è dei cittadini. Celebrare questa Giornata mondiale, mentre si condanna il teatro all'asfissia è sintomo della demagogia imperante. Perché non pensiamo alla legge che aspettiamo da 40 anni?». Gabriella Carlucci

ci, prima firmataria della nuova legge, avverte: «Per completare l'iter parlamentare ci vorrà ancora almeno un mese». Ma i politici, secondo Lavia, «non sono educati al teatro: gli unici che ci vengono sono Bertinotti e Gianni Letta». Il sottosegretario Letta si è impegnato a «riportare il teatro al centro della vita pubblica» e, citando Pirandello, ha detto: «Il teatro non può morire. È forma della vita stessa, tutti ne siamo attori».

**Emilia Costantini**

### Controcorrente

## Albertazzi: sprechi da eliminare

ROMA — «Evviva la festa del teatro. Il teatro è la sola forma d'arte per superare la crisi della civiltà», esulta Giorgio Albertazzi (foto). Poi aggiunge: «Certi tagli, però, sono giusti. Sarò impopolare, ma c'è abuso di denaro pubblico. Ci sono istituti finanziatissimi che propongono spettacoli scandalosi per lo spreco. È in crisi un vecchio modo di fare



teatro: ci vuole più coraggio, il testo "sacro" è morto, è necessaria una drammaturgia scenica più legata alla realtà che viviamo».

Non è morto il teatro: il pubblico è aumentato tra il 10 e il 20%: «Un gruppo di antropologi americani — continua l'attore — ha affermato che un modo per superare la crisi, non solo economica ma anche ideologica, è il divertimento, soprattutto quello teatrale. In palcoscenico, a differenza di altre arti, c'è la presenza corporea dell'attore. C'è anche la presenza in un luogo di più persone: una vitalità che salva dalla depressione. La tv, le veline, le cosce... tutto va bene, ma poi — conclude alludendo a un suo recente spettacolo — la gente viene ad assistere a spettacoli di cui sono protagonisti i filosofi».

**E.Cost.**

## Domani la festa mondiale di un settore in difficoltà, messaggio di Napolitano Salviamo il teatro (e un po' noi stessi)

DOMANI LA FESTA MONDIALE

# Aiutiamo il vero teatro (non il teatrino)

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

di ISABELLA  
BOSSI FEDRIGOTTI

**S**alviamo il teatro, quello vero, non il teatrino che offre spettacoli ai quali assistiamo, o siamo costretti ad assistere — gratuitamente — tutti i santi giorni, con rappresentazioni per lo più televisive, ma non solo: non mancano le recite dal vivo e all'aperto nelle piazze.

CONTINUA A PAGINA 16  
A PAGINA 57 Costantini

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

SEGUE DALLA PRIMA

Gli attori in qualche caso sono bravissimi, affabulatori di prim'ordine ed esperti nell'atteggiare il viso e nel coordinare i gesti, mentre i canovacci risultano quasi sempre assai mediocri, tanto da lasciar indovinare anzitempo la logora trama trasparente.

Il teatro vero, dicevamo — e se ne parla perché domani, per la prima volta si celebra anche in Italia la giornata mondiale del teatro, nata a Vienna 49 anni fa — offre spettacoli che si vorrebbe che non mancasero mai, che fossero possibilmente di buona qualità e, insieme, di prezzo accessibile, di modo da sconfiggere in un soffio grandi fratelli, isole, amici, fattorie e, appunto, i quotidiani, frusti teatrini imposti dall'alto, e che animassero grandi città come piccoli centri di provincia, dove, non a caso, sorgono quasi dappertutto, antichi piccoli teatri, in maggioranza oggi purtroppo abbandonati.

Gli antichi sapevano, infatti, come altrettanto sappiamo noi, che il teatro fa capire meglio la vita, la rischiara, la illustra, automaticamente rendendola, per poco o an-

che per molto, meno pesante, meno tetra, perfino con spigoli meno aspri, a volte. In altre parole, il teatro, come la lettura o forse in un modo ancor più evidente della let-

tura — soprattutto in un Paese, come il nostro, dove essa è così poco esercitata — bonifica il territorio, educa cioè gli spettatori, li raffina, li forma e li informa, arrivando a concedere agli assidui maggiore e più profonda umanità. Da rigidi e chiusi si può, insomma, diventare, a forza di commedie e tragedie, flessibili e tolleranti, come un pezzo di ferro a lungo lavorato.

Che non si lasci, dunque, rinsecchire il teatro, che non lo si lasci soltanto sopravvivere, che gli vengano concessi i necessarissimi contributi, invocati, del resto, da quasi tutti palcoscenici, non limitando l'attenzione alla celebrazione di una simbolica giornata mondiale, alla quale il presidente Napolitano ha peraltro dedicato un discorso appassionato. È una risorsa, il teatro, che sarebbe irragionevole lasciare giacere inutilizzata, e non soltanto perché è una preziosa tradizione nostra, lunga di secoli, testimoniata, se non altro, da quei resti di arene che indistintamente segnano le coste dell'intero Mediterraneo: tanto ne sapevano valutare l'importanza, i nostri antenati romani, che nell'identico format edilizio imposto alle terre conquistate, assieme al foro, al tempio e alle terme non doveva mancare mai l'anfiteatro.

Altro merito di un buono spettacolo, che chi sta ai comandi non dovrebbe trascurare, è di far dimenticare o, almeno, di indurre a considerare con un po' meno rabbia quell'altro, molto più scadente, della politica, il teatrino melanconico delle trame sempre uguali, dove si grida, ci si insulta, si minaccia o vistosamente ci si scontra, salvo poi, se c'è un tornaconto per tutti quanti, mettersi d'accordo in camerino. O, peggio, dove si annuncia, si proclama, ci si impegna e si promettono mirabilia, anche e con sicumera, la luna stessa, salvo poi, una volta spente le luci e tolto il costume di scena, rispondere, magari in modo un po' spazientito, agli spettatori che chiedono della luna: quale luna? Nessuno qui ha mai parlato di lune.

Il teatro, quello vero, consola della vita, perfino di queste sue facce ridicole o maligne, e più teatro ci sarà più a lungo le si potranno sopportare, probabilmente.